

LUCY ORTA

TOTIPOTENT ARCHITECTURE - ATOLL

Francesca Comisso

Spero che la ricerca che sto conducendo possa amplificare il potere di comunicare, di negoziare i vincoli sociali e di unire i membri di una stessa comunità.

Lucy Orta¹

Un'architettura potenziale

Una grande scultura abitabile, dalla forma organica di una cellula, s'innalza tra il manto erboso del parco pubblico di corso Tazzoli, di fronte allo stabilimento Fiat Mirafiori.

È un *luogo di incontro*, nato dal desiderio espresso da un gruppo di studenti di due scuole del quartiere, il liceo scientifico "Ettore Majorana" e il liceo artistico "Renato Cottini". Un "atollo", una "specie di porto franco", secondo le loro parole. Un'architettura "totipotente" nella proposta di Lucy Orta, che a partire dal disegno di una cellula staminale, l'unità dal potenziale illimitato che presiede alla costruzione di un intero organismo, ha creato la metafora plastica di uno spazio d'interazione sociale che cambia a seconda di come viene usato. A declinare questa potenzialità sono in primo luogo le impronte dei corpi dei committenti, calchi realizzati in alluminio e quindi impressi sui tre gradini di cemento della scultura. Mani, scarpe, schiene, sedute, corpi, formano sulla superficie una serie di figure perlopiù accoppiate, invitando chiunque salga sulla scultura ad assumere posizioni che predispongono alla prossimità e alla relazione.

Quando nella primavera del 2007 è stata inaugurata, l'opera era già entrata a fare parte del lessico familiare di molti abitanti, diventando per taluni "l'armadillo", per altri "la maschera di ferro", "l'astronave". Ciascun nome è correlato a una prospettiva di osservazione, a un tipo di sguardo e di immaginario e ci piace pensarlo come l'effetto di un atto di confidenza, di una tensione a denominare i luoghi che sottrae lo spazio all'indifferenziato e lo localizza in una geografia mentale come premessa alle diverse forme dell'abitare.

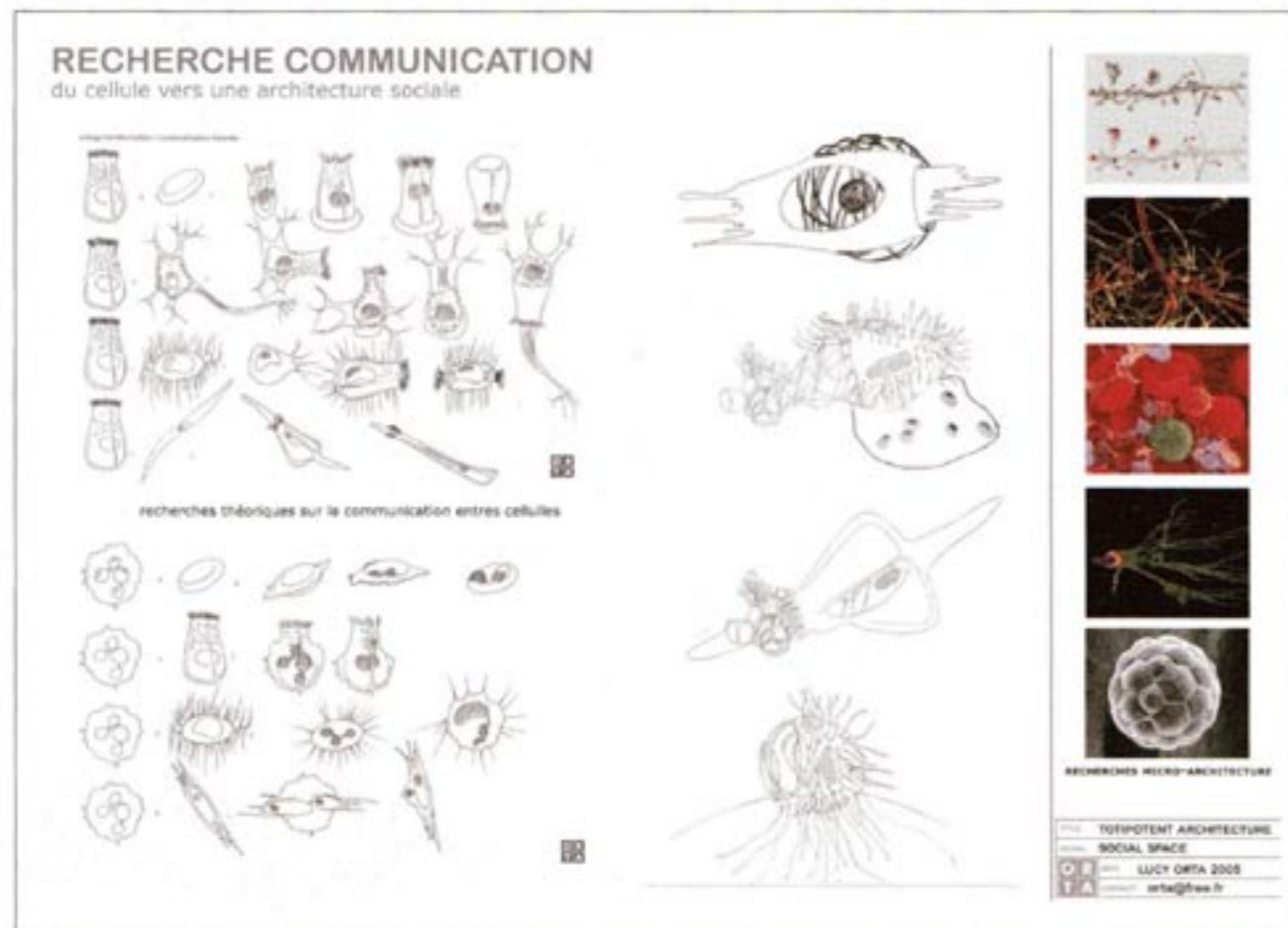
La committenza di quest'opera è iniziata nel 2003 con una riflessione, che ha coinvolto i committenti e le mediatrici culturali, sullo spazio pubblico in rapporto ai giovani, sulle diverse forme di accessibilità, di appartenenza e di esclusione, sui temi della visibilità e della sicurezza. Come in ogni progetto di Nuovi Committenti la domanda ha preso forma da ciò che veniva avvertito come mancanza. Cosa mancava e poteva essere aggiunto? Il campo di osservazione è stato il quartiere. Il luogo di applicazione un nuovo parco ricavato dal ridisegno e dalla "cucitura" di porzioni di *terrain vague* a tratti già impiegati come giardino. Un intervento di riqualificazione urbana condotto in forma partecipata e immaginato, nella dotazione di strutture ludiche e sportive, per l'utenza giovanile². La risposta all'interrogativo iniziale da parte dei committenti – potenziali destinatari del parco – è stata il desiderio di creare un luogo differente dalle strutture aggregative per giovani già presenti nel quartiere. A sostanziare questa differenza è innanzitutto l'idea di uno spazio "trasversale", che alla connotazione funzionale – ricreativa, ludica, sportiva, creativa – sostituisce un carattere potenziale, a una comunità o tribù di utenti una collettività che, attraverso il proprio agire, può contribuire a ride-



Totipotent Architecture - Atoll

finirne ogni volta il senso. Proiettata sulla scena della vita urbana, segnata da profonde trasformazioni e dalla loro traduzione mediatica in un costante stato d'allarme, è la domanda di uno spazio delle relazioni, lontana dall'evocazione nostalgica di una comunità perduta e consapevole dei rischi connessi a una sua interpretazione chiusa ed esclusiva.

Incaricata del progetto nel 2004, Lucy Orta ha sviluppato queste riflessioni con i committenti, secondo una pratica di ascolto e scambio che contraddistingue la natura processuale e partecipativa di tutti i suoi progetti, arrivando a creare una scultura che è insieme un simbolo e un dispositivo. Un "monumento" contro l'idea di standard, contro l'omologazione e la formattazione dei comportamenti in modi, tempi e luoghi precodificati, e al tempo stesso un'architettura fluida che asseconda, nell'andamento sinuoso delle sue linee, le molteplici forme dello scambio sociale, prende forma con esse, funzionando come catalizzatore di pratiche comunitarie. È l'incessante processo di comunicazione e di scambio che presiede allo sviluppo delle cellule, al loro progressivo specializzarsi in singole funzioni vitali, a fornire all'artista lo scenario metaforico di un organismo sociale che origina dall'incontro e dalla cooperazione tra molteplici entità, dalla loro energia creativa. Questo è il primo esempio realizzato di *Totipotent Architecture*⁵, che ha dato vita a un nuovo ciclo di opere in cui le ricerche sull'architettura sociale avviate con la serie *Refuge Wear* (1992-1998) – architetture mobili e temporanee che avvolgono e proteggono il corpo – e con i sistemi connettivi di *Nexus Architecture* (dal 1993), si estendono dall'individuo al più vasto contesto dell'ambiente socio-urbano. Finora è l'unica opera di Lucy Orta a declinare l'abitare in una forma situata, stanziale e permanente, restando tuttavia fedele a quel principio di mobilità inteso come scambio, trasformazione e cambiamento che contrassegna tutto il suo lavoro.



Lucy Orta, *Recherche Communication*, 2005, tavola dalla presentazione del progetto *Totipotent Architecture*

Lucy Orta, *Recherche Communication*, 2005, from the presentation of the *Totipotent Architecture* project

La casa è il corpo

Refuge Wear, Body Architecture, Modular Architecture, Nexus Architecture, Totipotent Architecture. Nel progressivo aumento di scala, dall'abito all'architettura al disegno urbano, dalla singolarità alla pluralità, in tutti i lavori dell'artista il corpo è l'unità di misura costante e imprescindibile per ridefinire il rapporto tra l'individuo e l'ambiente che lo circonda, secondo una prospettiva che sceglie di porre la pratica artistica a confronto con le più urgenti questioni sociali, umanitarie e ambientali che affliggono la realtà globale della nostra tarda modernità.

Se l'assunto di Heidegger "l'uomo è in quanto abita" si può tradurre come un diritto all'essere che richiede un luogo in cui manifestarsi non inteso con la semplice occupazione di un territorio⁵, Orta riporta l'attenzione su questo diritto fondamentale del soggetto, insieme biologico e politico, a partire dalle condizioni di vita dei senzatetto, dei profughi, degli emarginati, di coloro che hanno perso il legame e l'appartenenza a un territorio. La casa si contrae, aderisce al corpo come una seconda pelle. Un abito-rifugio che si riappropria dello spazio aprendosi a tenda, spostando i confini tra esterno e interno, tra pubblico e privato e, nella declinazione multipla o modulare delle singole unità abitative, facendo coesistere l'individuale e il collettivo, il personale e il condiviso (*Body Architecture, Modular Architecture*). Tessuti high-tech e un design di forte impatto visivo funzionano in questa e nelle successive serie come schermo e interfaccia: proteggono il corpo dall'ambiente, forniscono



Lucy Orta, *Refuge Wear. Intervention London East End*, 1998, stampa Lambda a colori su Dibond, 2001, 150 x 120 cm, collezione dell'artista (Foto: John Akehurst)

Lucy Orta, *Refuge Wear. Intervention London East End*, 1998, colour Lambda print on Dibond, 2001, 150 x 120 cm, artist's collection (Photo: John Akehurst)

Nexus Architecture x 50. Intervention Köln, 2001, stampa Lambda a colori su alluminio, 150 x 120 cm, collezione dell'artista (Foto: Peter Guenzel)

Nexus Architecture x 50. Intervention Köln, 2001, colour Lambda print on aluminium, 150 x 120 cm, artist's collection (Photo: Peter Guenzel)

un riparo, sono casa e al tempo stesso indicatori di presenza. Intessuti di simboli, immagini, frasi, e concepiti in collaborazione con coloro a cui sono destinati⁶, ne amplificano il potere comunicativo, offrendo la cornice in cui le narrative individuali possono manifestarsi. "Me, I've got a lot to say", una frase pronunciata nel corso di uno dei suoi primi workshop da un partecipante diviene l'incipit paradigmatico di un discorso che intreccia il pensiero filosofico, scientifico, politico, alla lingua comune, assumendo con la visibilità una nuova forza assertiva⁶. Una visibilità che l'artista estenderà all'intero corpo sociale attraverso i sistemi di connessione di *Nexus Architecture*.

A partire dalla ricapitolazione di ogni consuetudine e idea acquisita indotta dalle situazioni di crisi o emergenza – emblema della realtà contemporanea e al tempo stesso manifestazione eclatante di condizioni comuni della vita urbana, quale l'isolamento, il senso di sradicamento, la distanza sociale – l'artista fornisce un'interpretazione essenziale del concetto di casa, non più riferito a un luogo definito nello spazio, ma alla condizione esistenziale di essere nello spazio, mediata solo più dal corpo e dalla sua relazione con gli altri esseri umani.

Dall'abito alla tenda al villaggio temporaneo, lo scarto avviene nel passaggio dall'individuo isolato al suo legarsi ad altri individui: cerniere e accessori di collegamento funzionano nel suo lavoro come "porte e ponti"⁷ che permettono di riunirsi e separarsi, rendendo le persone simultaneamente indipendenti e interdipendenti. I corpi si aggregano in unità abitativa (*Body Architecture*)



Refuge Wear - Habitent, 1992-1993, poliammide rivestita di alluminio, pali telescopici in alluminio, fischietto, bussola, 125 x 125 x 125 cm, Courtesy Galleria Continua, San Gimignano-Beijing (Foto: Archivio Orta)

Refuge Wear - Habitent, 1992-1993, aluminium coated polyamide, aluminium telescopic poles, whistle, compass, 125 x 125 x 125 cm, Courtesy of Galleria Continua, San Gimignano-Beijing (Photo: Orta Archive)

o si estendono nello spazio collegati gli uni agli altri (*Nexus Architecture*). Come scrive Paul Virilio, "nel momento in cui ci viene detto che gli uomini sono liberi, emancipati, completamente autonomi, lei ci dice, al contrario, che c'è una minaccia e che gli uomini tendono a raggrupparsi. [...] il calore di uno scalda l'altro. Il legame fisico tesse il legame sociale"⁸. Il valore costitutivo di questa relazione si può ricondurre al concetto di "essere singolare plurale" formulato da Jean-Luc Nancy come un principio di co-essenza che "mette l'essenza stessa nel tratto, in un tratto d'unione che è pure un tratto di divisione, un tratto di spartizione...". Secondo Nancy, da Rousseau a Nietzsche, da Marx a Heidegger "l'indagine sull'essere approda al 'noi siamo' come modo di dire l'essere che sovverte il significato e la sintassi dell'ontologia, e fa di essa una "socialità". In questa ottica, "l'insieme dei singolari è la singolarità 'stessa', che assembla i singolari solo nella misura in cui li spazia, che li 'lega' solo nella misura in cui non li unifica"⁹.

La natura della "casa atollo" di Mirafiori Nord risiede in questa co-essenza. A partire dalla dinamica *singolare plurale* che informa il suo essere destinata a luogo di incontro, nell'architettura sociale "totipotente" ritroviamo ampia parte dei temi che abbiamo finora indagato: la protezione, la visibilità, l'identità e, sopra tutti, l'utopia.

Come già anticipato, a variare nel nostro caso è il concetto di mobilità, effettiva e insieme simbolica nella temporaneità dei suoi habitat e nel loro sviluppo rizomatico¹⁰, sottesa e metaforica in un luogo edificato la cui permanenza è una sfida a realizzarne il senso, a praticare nel tempo le sue molteplici possibilità. La committenza di un *luogo*, di una porzione delimitata di spazio, separato ma integrato nel contesto del parco, si è misurata fin da subito con l'alternativa tra spa-



Lucy Orta, *Life Nexus Village Fête*, Perth, 2000, poliestere rivestito di alluminio, membrane microporose, occhielli, serigrafia, armature telescopiche (Foto: Art Gallery of Western Australia, Perth)

Lucy Orta, *Life Nexus Village Fête*, Perth, 2000, aluminium coated polyester, microporous membranes, eyelets, silkscreen print, telescopic armatures (Photo: Art Gallery of Western Australia, Perth)

zio chiuso o aperto, intorno a cui ruotavano una serie di esigenze: l'autodeterminazione, l'accessibilità evocata dal "porto franco" e la sicurezza, sollecitata dalla diffusa percezione di pericolo nello spazio pubblico. L'esito è stato la creazione di una struttura ospitale e protettiva, ma non chiusa e quindi normata da regole e orari di accesso. Un luogo aperto, trasparente, luminoso e illuminato, che in un certo modo oppone resistenza alla politica della paura. Un palcoscenico piuttosto che una tana o una fortezza. Come il tessuto di abiti e tende, la protezione è affidata a un filtro sottile e leggero, a una trama di "filamenti" in acciaio che assecondano la morfologia organica della base, avvolgendo la scultura nei riverberi della luce diurna e notturna.

Totipotent Architecture - Atoll risponde a una domanda di visibilità e qualità estetica. Con la propria presenza "segnala" l'intorno e contribuisce a ridisegnarlo con il linguaggio dell'arte. Funziona come un "indicatore di presenza" in un quartiere simbolo della periferia urbana, disponibile a farsi cornice di nuove narrative con cui ciascuno e tutti possano raccontarsi e vedersi oltre agli stereotipi con cui sono raccontati e guardati.

In quest'opera la questione dell'identità si gioca su vari piani e con forme diverse: come si è detto la scultura è un *frame* e un palcoscenico per gli abitanti del quartiere, in particolare i giovani che frequentano le scuole o vivono nelle case di edilizia pubblica limitrofe al parco. Nel suo essere un organismo capiente e sensibile all'uso, l'*Atoll* non si pone tuttavia come un territorio vergine. La sua superficie è "istoriata" da tracce: impronte di corpi seduti o sdraiati, soli o accostati uno all'altro, vicini o tangenti, rivolti verso le case, il cielo o il flusso delle auto che scorre oltre la cortina degli alberi¹¹. Attraverso l'impronta, un segno dal valore indicale, un indizio, Lucy Orta ha ri-



Esercizi di posizionamento dei committenti nel parco
(Foto dell'artista)

Positioning exercises of the patrons in the park.
(Photos by the artist)

Lucy Orta, *Totipotent Architecture - Meeting Place - Body Imprints - Mirafiori Park Turin, 2005*, tavola di progetto

Lucy Orta, *Totipotent Architecture - Meeting Place - Body Imprints - Mirafiori Park Turin, 2005*, project drawing

sposto alla richiesta dei committenti di potere lasciare la propria firma, registrare un ruolo, un impegno e l'orgoglio del suo esito. La proposta dell'artista è frutto della ricerca di un'alternativa al nome come strumento di espressione dell'identità. Una volta affidata all'impronta del corpo, "la firma" diviene sensibile ai suoi cambiamenti nel tempo: il corpo cresce e invecchia, gli abiti mutano con la moda e con il variare delle esigenze di autorappresentazione. Attraverso l'impronta, l'identità si manifesta come un territorio aperto e in trasformazione a partire dalla sua irriducibile unicità. Ma l'impronta è anche un vuoto, una forma capiente da riempire di gesti: quelli dei bambini che vi "cuociono" intrugli d'erba, foglie e noci cadute dagli alberi, e quelle di coloro che assecondano il gioco delle posizioni e si fanno accogliere nell'intimità di un corpo "altro"¹². Un abbraccio metaforico con il quale l'artista ha anche tradotto la domanda della committenza di accessori funzionali alla sosta, di sedute dal carattere inedito dove "potersi accomodare, sdraiare" per parlare, leggere, stare soli e insieme. In un luogo fatto ancora solo di parole, queste azioni comuni sono state riportate come esigenze di progetto, fornendo l'incipit di un elenco di situazioni potenzialmente illimitato. A illustrare alcune di queste possibilità sono stati i committenti stessi, che in occasione dell'inaugurazione dell'opera hanno realizzato una performance musicale su un testo composto appositamente per accompagnare i movimenti di un gruppo di performer¹³. Il disegno mobile e cangiante tracciato dai loro gesti, dall'intreccio dei corpi, dall'accordo tra azioni e suoni, si è iscritto nei profili organici di *Totipotent Architecture*, trasformando nel tempo dell'azione la metafora in realtà concreta.



Riunioni tra l'artista, i committenti, l'architetto Fabrizio Varvaro di Urban 2 (Foto: a.titolo)

Meeting between the artist, patrons and architect Fabrizio Varvaro of Urban 2 (Photos: a.titolo)



Alcuni committenti durante la realizzazione dei calchi delle impronte all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (Foto: a.titolo)

Some patrons during the production of the casts of the imprints at the Albertina Academy of Fine Arts in Turin (Photos: a.titolo)

Questa doppia prospettiva connota tutto il lavoro di Lucy Orta e il suo rapporto con l'utopia. Gli abiti e le tute vuote installate negli spazi espositivi, le tende e i villaggi alienati dalla presenza del corpo, l'atollo disabitato, sono metafore di una comunità ideale, un sogno senza luogo e senza tempo, insieme poetiche e malinconiche. Tuttavia, trattando i suoi lavori oggettuali come prototipi e le sue sculture come architettura, l'artista apre intorno alla loro presenza un orizzonte funzionale, praticabile, pronto all'uso. Lucy Orta parla di "Functional Utopia"¹⁴, una declinazione teorica e operativa di quel ritorno delle utopie con cui l'artista sudamericano Jorge Orta aveva redatto nel 1994 il suo "manifesto per il terzo millennio"¹⁵. Un poter essere che "mette in situazione" con azioni urbane, performance e, prima ancora, nella dinamica collaborativa e coautoriale attuata in tutti i suoi progetti attraverso workshop, forum di discussione e il contributo contemporaneo di differenti attori sociali e professionali (dagli amministratori pubblici ai bambini delle scuole, dal mondo accademico e della ricerca scientifica e tecnologica ai centri di accoglienza per senzatetto, alle famiglie di emigranti, agli abitanti di un intero villaggio)¹⁶.

La presenza viva dei corpi che si muovono uniti uni agli altri, tangenti quando non avvolti in un'unica struttura, schierati in formazioni che irradiano potere, un potere "costituente", o per usare il lessico dell'attivismo che si offrono come visualizzazioni di *empowerment*, rende reale uno spazio ideale. Piuttosto che offrire soluzioni ai problemi della nostra società, i suoi lavori sollevano questioni e aprono il dibattito estendendolo al maggior numero di persone¹⁷. Al posto delle istruzioni per l'uso, l'artista lascia indizi, come le impronte sull'*Atollo*, reperti di un'archeologia rivolta al futuro, di un luogo dell'essere per sé e insieme come modo di abitare il mondo.

¹ J. Dellinger, L. Orta, *Conversations, 2001-2003*, in AA.VV., *Lucy Orta Body Architecture*, Verlag Silke Schreiber, Munich 2003, p. 35.

² Il Parco Lineare di corso Tazzoli, inaugurato il primo ottobre 2005, è stato realizzato nell'ambito di Urban 2 come una delle azioni per il "recupero fisico e la sostenibilità ambientale" (asse verde). Il gruppo dei committenti si è co-

stituito a seguito di una serie di incontri e della presentazione nei due licei del programma Nuovi Committenti, grazie alla preziosa collaborazione dei professori Tiziana Busso del liceo scientifico "Ettore Majorana" e Paolo Aghemo del liceo artistico "Renato Cottini".

³ Le ricerche che hanno condotto all'ideazione di *Totipotent Architecture* nascono dal dialogo

e dal confronto con scienziati e microbiologi grazie al Wellcome Trust Sciart Award (2004). Contemporaneamente, attraverso l'RSA Art and Architecture Award, Lucy Orta ha avviato una collaborazione con gli ingegneri dell'Atelier One, sperimentando nuove strutture, materiali, tecniche costruttive e tecnologie, tra cui l'impiego di un programma informatico

creato per i microbiologi (Rhino) con il quale sono stati tradotti su scala urbana i disegni dell'artista.

⁴ M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, Pfullingen 1954, in F. Choay, *La città. Utopie e realtà*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1973 e 2000, pp. 438-440 (trad. it. di F. Choay, *L'urbanisme. Utopies et réalités*, Éditions du Seuil, Paris 1965).

⁵ Si veda il workshop *Identity + Refuge*, che ha avuto luogo a Parigi e New York in collaborazione con i residenti del Salvation Army (Esercito della Salvezza) delle due città e, tra i molti altri esempi, il progetto *Connector - Bunt City* che ha visto coinvolti architetti locali e gruppi di bambini del Metropolitan Ministries, un Care Center di Tampa, in Florida, che offre assistenza e aiuto a famiglie migranti.

⁶ Questa frase è stata pronunciata nel corso del workshop *Identity + Refuge*, realizzato per la prima volta a Parigi, a Le Cité de Refuge dell'Esercito della Salvezza, nel 1995. Serigrafata su tessuto, appare in molte opere, tra le quali *Nexus Architecture - Venice Biennale* (1995).

⁷ Evocando la riflessione di George Simmel sull'essere umano, Andrew Patrizio riconduce il suo concetto di "porta e di ponte" a protocollo di rappresentazione nel lavoro di Lucy Orta. Cfr. A. Patrizio, *Bridges and doors: some thoughts on Lucy Orta's connector project*, in AA.VV., *Lucy Orta...* cit., pp. 103-117.

⁸ P. Virilio, *Lucy Orta: Refuge Wear*, Editions Jean-Michel Place, Paris 1996, cit. in AA.VV., *Lucy Orta...* cit., p. 27.

⁹ J.-L. Nancy, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 2001, pp. 53, 48-49 (trad. it. di J.-L. Nancy, *Être singulier pluriel*, Galilée, Paris 1996).

¹⁰ Si fa riferimento al sistema di tende interconnesse di *Life Nexus Village Fête* (allestito nel 2000 a Birmingham e Perth, con la parteci-

pazione degli abitanti), o alle strutture trasformabili in una sorta di villaggio portatile di *Connector Mobile Village*. Cfr. R. Pinto, *Collective intelligence: the work of Lucy Orta*, in R. Pinto, N. Bourriaud, M. Damianovic, *Lucy Orta*, Phaidon Press, London-New York 2003, p. 53, e A. Patrizio, *Bridges and doors...* cit., p. 115.

¹¹ Per la realizzazione delle impronte si è scelto di avvalersi della collaborazione dei docenti di Plastica Ornamentale Antonio Cicchelli e Paolo Serrau dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove sono stati prodotti i calchi in gesso. Le successive fasi di lavorazione sono state affidate alla Fonderia Artistica De Carli, e in particolare alle preziose competenze di Manlio Bonetto. Il coinvolgimento dell'Accademia ha risposto a una logica di sistema e alla volontà di innescare, già durante il processo di realizzazione dell'opera, un dialogo e uno scambio con il maggiore numero di attori locali.

¹² La volontà dell'artista di non stabilire prescrizioni sull'uso della scultura, a ovvia eccezione degli atti vandalici, si è tradotta in un piano di manutenzione che, per esempio, non prevede la rimozione di iscrizioni e di eventuali interventi dei writer.

¹³ La performance musicale per chitarre elettriche e percussioni ha coinvolto tutto il gruppo dei committenti, ed è stata ideata dal duo Kaos vs Kosmos (composto da Emanuele Gosamo e da Pietro Fornara, un committente) per fare da tessuto sonoro alle azioni di Sognodiariel, arte, teatro & danza (www.myspace.com/kaosvskosmos; www.sognodiariel.it).

¹⁴ J. Dellinger, L. Orta, *Conversations...* cit., p. 25.

¹⁵ J. Orta, *The Return of the Utopias: The Aesthetics of Ethics, a Draft Manifesto for the Third Millennium*, (novembre 1994), in *Light Messenger: XLVI Venice Biennale*, Editions Jean-Michel Place, Paris 1995. Dal 1991 Lucy e il marito Jorge Orta hanno fondato a Parigi lo

Studio Orta, piattaforma di ricerca e sviluppo dei loro progetti individuali e co-firmati. A partire dal 2001 gli artisti hanno creato un'ulteriore sede dello Studio Orta a La Laiterie (The Dairy), un antico edificio industriale a cinquanta chilometri da Parigi, nel Brie, divenuto centro di produzione, di residenze per artisti, di workshop interdisciplinari, luogo di ricerca e sviluppo di progetti sostenibili.

¹⁶ L'ampiezza e la varietà delle collaborazioni, attivate a vari livelli durante il processo di realizzazione di ciascun progetto, crea rapporti tra settori della società che, per ragioni sociali, culturali o economiche, normalmente non dialogano. Nel 2002 Lucy Orta ha creato *Fluid Architecture*, una piattaforma online che registra i processi di collaborazione dei suoi progetti e workshop e funziona da forum di discussione aperto a ulteriori contributi (www.fluidarchitecture.net).

¹⁷ In un'intervista con Paul Virilio, l'artista affronta questa questione proprio a partire dalla natura di prototipo di molti suoi lavori, e di una loro possibile commercializzazione, in particolare le tende che si trasformano in poncho, "utili nel caso di catastrofi naturali, per profughi e in casi di reale estrema urgenza". "Ma è veramente questo che bisogna perseguire in quanto artista?" si chiede Orta, stabilendo per il suo lavoro uno spazio deliberatamente sospeso tra ideale e realtà, in grado di resistere alle negoziazioni di una traduzione "realistica", così come al puro sogno dell'utopia. Cfr. L. Orta, in *Interview with Paul Virilio*, (1995), in R. Pinto, N. Bourriaud, M. Damianovic, *Lucy Orta...* cit., p. 119. Assumono l'orizzonte praticabile dell'utopia i numerosi saggi di politologi, economisti e filosofi raccolti da Chris Spannos nel volume *Real Utopia. Participatory Society for the 21st Century*. Ak Press, Oakland, Edinburgh, West Virginia 2008.



LUCY ORTA TOTIPOTENT ARCHITECTURE - ATOLL

Francesca Comisso

I hope the research I conduct will amplify a power to communicate, negotiating social bonds and uniting members of a community.

Lucy Orta¹

Potential Architecture

A large inhabitable sculpture with a cellular organic form rises from the grass of the corso Tazoli public park that faces the Fiat Mirafiori car manufacturing plant.

It is a *place to meet*, the realisation of a wish made by a group of students from two neighbourhood schools, the "Ettore Majorana" scientific high school and the "Renato Cottini" artistic high school. An "atoll" a "kind of free port" in their own words. Lucy Orta proposes "Totipotent" Architecture; beginning with a stem cell – the unit of unlimited potential that presides over the construction of an entire organism – she has created the plastic metaphor of a space for social interaction that changes according to how it is used. This potential is firstly declined by the imprints of the patrons' bodies; castings made in aluminium and then sunk into the sculpture's three cement steps. Hands, shoes, backs, buttocks and bodies all go to make up a series of figures on the surface most of which in pairs, inviting whoever climbs on to the sculpture to take a position that favours nearness and contact.

By the time it was inaugurated in the Spring 2007, the work had already become a household name in the area. Some called it "the armadillo" while to others it was known as "the iron mask" or "the spaceship". Each name comes from how it looks from a given point, a certain way of looking at it and imagining it, and how we like to perceive it as the result of an act of familiarity, of tension in identifying the places that takes space away from apathy and makes it part of a mental geography as a premise to the various forms of spaces for living.

Patronage for this work began in 2003 with a debate involving the patrons and the cultural mediators on how public space relates to young people, on the various forms of accessibility, belonging and exclusion, and on the issues of visibility and safety. Similarly to every New Patrons' project, the question emerged from what was perceived as missing. What was missing and could be added? The neighbourhood was the observatory. The place earmarked for the park was obtained by redesigning and 'sewing up' parcels of *terrain vague* (waste land) parts of which were already being used as green areas. A project for urban improvement which was carried out with participation, and which was conceived, as for the creation of play and sport facilities, for young people². The patron's answer to the initial question – among the potential future users of the park – was to create something different from what the neighbourhood already had in terms of places for young people to meet. First and foremost this difference consisted in the idea of a "transversal" area which instead of the functions of recreation, play, sport and creativity would offer potential to a community or tribe of users, a group of people which by their actions time after time



Una fase del cantiere di *Totipotent Architecture* durante la posa delle impronte nel cemento

A phase of the production in the yard of *Totipotent Architecture* during the installation of the cement imprints

could contribute to redefining the sense of it. What was being projected on to the scene of urban life, marked as it is by far-reaching change and its transformation by the media into a constant state of alarm, was a call for a place for inter-relating but far from any nostalgia for a lost community, and aware of the risks of producing something closed and exclusive.

Entrusted with the project in 2004, Lucy Orta developed these issues with the patrons by listening and exchanging views – an approach that marks the procedural and participatory nature of all her projects, leading up to a sculpture which combines being a sculpture with being a device. A “monument” against the idea of standardisation, rubber massified stamping or the formatting of behaviour patterns in pre-codified ways, times and places but still be an example of fluid architecture which by its sinuosity of line can adapt to the many ways of social exchange and take shape with them as a catalyst of community practices. It is the never-ending process of communication and exchange that presides over how the cells develop, their progressive specialisation as individual vital functions. This provides the artist with the metaphorical scenario of a social organism that stems from the coming together of different entities, their creative energy and cooperation among them. This is the first example of a public work in the *Totipotent Architecture*³ series, which developed into a new cycle of works in which the research into social architecture that had begun with the *Refuge Wear* series (1992-1998) – mobile, temporary architectures, that envelop and protect the body – and with the connective systems of *Nexus Architecture* (from 1993), ranged from the individual to the broader context of the socio-urban context. Up till now, the only work by Lucy Orta that declines living space as a permanent, placed, fixed shape which however keeps faith with the principle of mobility in the sense of exchange, transformation and change typical of all her work.



Totipotent Architecture - Atoll

The house is the body

Refuge Wear, Body Architecture, Modular Architecture, Nexus Architecture, Totipotent Architecture. In the progressive augmentation of scale, from apparel to architecture to urban planning, from singularity to plurality, in every work by the artist, the body is the constant, indispensable yardstick for redefining the relationship between the individual and his surroundings from the standpoint of measuring artistic practice against the most burning social, humanitarian and environmental issues that afflict the global reality of this late-modern age of ours.

While Heidegger's assumption “man is insofar as he dwells” can be interpreted as a right to be that needs a place to manifest itself, not just the mere occupation of a territory”. Orta brings our attention back to this fundamental right of the subject which is both biological and political, beginning with the plight of the homeless, the refugees, the outcasts – those who have lost the link to a territory and the sense of belonging to it. The home shrinks, it clings to the body like a second skin. A costume-refuge that reclaims space, opening up to be a tent, shifting the boundaries between inside and outside, public and private and, in the multiple or modular declination of single living units, placing the individual in a situation of co-existence with the collective – the personal and the shared (*Body Architecture, Modular Architecture*). The high-tech fabrics and the visually strong design in this and in the later series work as a screen and interface to protect the body from the environment, they provide a refuge, they are home and at the same time also indicators of a presence. Interwoven with symbols, images, phrases and conceived in cooperation with the intended beneficiaries⁵ they enhance the communicative power providing the frame within which the individual narratives can manifest themselves. “Me, I've got a lot to say”, said one of the participants during one of her first workshops and



Le committenti Chiara Campagnaro
e Silvia Andreotto sedute sulle proprie impronte

Patrons Chiara Campagnaro
and Silvia Andreotto sitting on their own imprints

this has become the paradigmatic opening line of a speech that blends philosophical, scientific and political thought with common language and, through being visible, takes on a new assertive force⁶. A visibility that the artist extends to the whole social body by means of the connective systems of *Nexus Architecture*.

Beginning with the repetition of every acquired custom and idea brought on by states of crisis or emergency – a sign of the reality of today and at the same time a resounding manifestation of the common conditions of town living, such as isolation, the feeling of social distance and rootlessness – the artist supplies an essential interpretation of the concept of home, no longer a defined place in space but the existential condition of being in space, now only mediated by the body and by how it relates to other human beings.

From the suit of clothes to the tent, to the temporary village, the shift happens in the passage from the isolated individual to his binding himself to other pivotal individuals, and the accessories to this link function as “doors and bridges”⁷ that enable people to unite and separate making them simultaneously independent and interdependent. Bodies congregate in living units (*Body Architecture*) or stretch through space, all linked together (*Nexus Architecture*). As Paul Virilio wrote, “at a time when we are told that men are free, emancipated, totally autonomous, she tells us that, on the contrary, there is a threat and that man is regrouping.[...] the warmth of one gives warmth to the other. The physical link weaves a social link”⁸. The constituent meaning of this relation can be traced back to the concept of “being a plural singular” formulated by Jean-Luc Nancy as a principle of co-essence that “has its very essence in the stroke, in the hyphen stroke which is also separator stroke, a stroke that divides...”. According to Nancy, from Rousseau to Nietzsche, from Marx to Heidegger “the investigation into being arrives at ‘we are’ as a way of expressing the being that overturns the meaning and the syntax of ontology turning it into a ‘sociality’”. In this sense “the combination of singulars is singularity ‘itself’; it assembles the singulars only insofar as it spaces them, and ‘links’ them only insofar as it does not unify them”⁹.

The nature of the Mirafiori Nord “atoll house” is in accord with this co-essence. From the *singular plural* dynamics that tells of its destiny of being a place to meet, the “totipotent” social



Lucy Orta, *Nexus Architecture x 50 - Nexus-Type Operation*, 2001,
50 tute Nexus individuali: poliammide microporosa, serigrafia,
chiusure lampo. Colonia, Museum für Angewandte Kunst
(Foto: Lothar Schnepf)

Lucy Orta, *Nexus Architecture x 50 - Nexus-Type Operation*, 2001,
50 individual Nexus overalls: microporus polyamide, silkscreen
print, zippers. Köln, Museum für Angewandte Kunst
(Photo: Lothar Schnepf)

architecture encompasses many of the issues that we have already looked into: protection, visibility, identity and, above all utopia.

As we have already stated, it is the concept of mobility both real and symbolic in the temporariness of its habitats and their rhizomatic development, that changes in our case¹⁰, implied and metaphorical in a built-up place, the permanence of which is a challenge for understanding its sense and, in time, putting its many possibilities into practice.

Earmarking a *place*, a portion of space with its boundaries, separate but still a part of the park had to contend from the outset with the alternative of having a closed or open space around which there revolved a series of needs: self-determination, the accessibility evoked by the “free port” and safety prompted by the widespread perception of risk in an area open to the public. The result was the creation of a protective, hospitable structure which, however, was not closed and so not governed by rules and opening hours. An open, transparent place, light and illuminated and which in a way holds out against policies of fear. A stage rather than a den or a fortress. Just like the fabric used for apparel and tents, protection is entrusted to a light, thin filter, a weft of steel “filaments” that adapt to the integral morphology of the base, enveloping the sculpture in the echoes of the daytime and night-time light.

Totipotent Architecture - Atoll responds to a request for visibility and quality aesthetics. It ‘marks’ the surroundings and helps to redesign them by the language of art. It works like a “presence marker” in a neighbourhood that typifies urban periphery, a frame for the new narratives by which each and every person can tell their story and see each other beyond the stereotypes by which they are talked about and looked at.

In this work, identity is played out on various levels and in a variety of forms. As we have said, a sculpture is a frame, and a stage for the people of the neighbourhood, especially the young who attend school or live in the *council* houses at the edge of the park. Despite being a roomy organism and sensitive to use, the *Atoll* does not set out to be virgin territory. Its surface is ‘historicised’ by traces: forms of seated or reclining bodies, alone or set alongside each other nearby or brushing each other, turned to face the houses, the sky or the flow of cars that flow beyond the curtain of trees¹¹. The imprint gives an indicative sign, a clue; Lucy Orta responded to the patrons’





Nelle pagine precedenti:
Interventi del gruppo di teatro & danza
Sognodiariel all'inaugurazione di
Totipotent Architecture

Previous pages:
The theatre & dance group Sognodiariel
at the inauguration of *Totipotent
Architecture*

I committenti Enrico Aleotti e Pietro Fornara durante
la performance musicale all'inaugurazione
Patrons Enrico Aleotti and Pietro Fornara during the
musical performance at the inauguration

wish to leave their signature, record a role, a commitment and a feeling of pride in its outcome. The artist's proposal is the result of the quest for an alternative to the name as a means of expressing identity. Entrusted to the body imprint, the 'signature' becomes sensitive to its changes over time – the body grows and gets old, clothes change with fashions and as the demands of self-representation change. The mould allows identity to emerge like a territory open and undergoing transformation, beginning with its unshakeable unity. The imprint, however, is also a void, a shape to be filled by gestures – those of children who use them to play-cook 'stews' of grass leaves and nuts that have fallen from the trees, and those who are prompted in play by the positions and lower themselves into the intimacy of someone else's body¹². A metaphorical embrace with which the artist has also translated the patrons' request that the project also include useful accessories to visitors, innovative kinds of seats where "being able to take a seat, lay back" to converse, read, be alone or in company. In a place still only made of words these common actions were incorporated as a requirement of the project, providing the starting point for a potentially unlimited list of situations. A number of these were illustrated by the patrons themselves who, at the inauguration ceremony, staged a musical performance based on a text written specially to accompany the movements of a group of performers¹³. The sparkling mobile design traced by their movements, the blending of their bodies, the harmony between actions and sounds is part of the organic essence of *Totipotent Architecture*, transforming the metaphor into reality in the time the action took. This two-fold approach is typical of all Lucy Orta's work and how she relates to utopia.



Lucy Orta

The empty apparel and track-suits installed in the exhibition spaces, the tents and the villages alienated by the presence of the body, the uninhabited atoll are all metaphors for a ideal community, a timeless, placeless dream, both poetic and melancholy. However, by treating her object work as prototypes and her sculptures as architecture, the artist opens a functional, accessible presence ready for use around them. Lucy Orta speaks of "Functional Utopia"¹⁴, a theoretical operative declination of the return to utopias with which the South American artist Jorge Orta drafted his 'manifesto for the third millennium' in 1994¹⁵. A possibility of being which she 'sets up' by urban initiatives and performances, and even beforehand in the spirit of cooperation and co-authoring that she adopts in all her projects with workshops, discussion forums and with the contemporary contribution by a variety of social and professional actors (from local government to schoolchildren, the world of academia and scientific and technological research, to shelters for the homeless, and émigré families and the inhabitants of an entire village)¹⁶.

The live presence of bodies that move united with each other or adjacent when not enveloped in a single structure lined up in formations that ooze power, a 'constituent' power or, in the words of activism, given as visualisations of *empowerment*, makes an ideal space real. Rather than offering answers to the problems of our society, her work raises issues and opens debate extending it to the greatest number of people¹⁷. Instead of the instruction booklet the artist leaves clues like the imprints in the *Atoll*, archaeological remains pointing to the future, a place comfortable in itself for us and also as a way for living this world.

¹ J. Dellinger, L. Orta, *Conversations, 2001-2003*, in AA.VV., *Lucy Orta Body Architecture*, Verlag Silke Schreiber, Munich 2003, p. 35.

² The Linear Park in corso Tazzoli, inaugurated on 1 October 2005, was created within the Urban 2 setting as one of the initiatives for "physical recovery and environmental sustainability" (green axis). The group of patrons was established after a series of meetings, and the presentation of the New Patrons programme in the two high schools thanks to the excellent work of professors Tiziana Busso of the "Ettore Majorana" scientific high school and Paolo Aghemo of the "Renato Cottini" artistic high school.

³ The research that led to the conception of *Totipotential Architecture* stemmed from the dialogue and exchange with scientists and microbiologists thanks to the Wellcome Trust Sciart Award (2004). At the same time, the RSA Art and Architecture Award enabled Lucy Orta to begin working with the engineers of Atelier One, experimenting with new structures, materials, building techniques and technologies including a computer programme created for microbiologists (Rhino) which was used to translate the artist's drawing to urban scale.

⁴ M. Heidegger, *Bâtir, habiter, penser*, in F. Choay, *L'urbanisme. Utopies et réalités*, Éditions du Seuil, Paris 1965.

⁵ Refer to the project *Identity + Refuge*, which took place in Paris and New York in collaboration with the residents of the Salvation Army of the two towns, and, among the many examples, to the project *Connector - Bunt City*, which involved local architects, groups of children of Metropolitan Ministries, and a Care Center of Tampa, in Florida, providing assistance to émigré families.

⁶ This phrase was spoken during the *Identity + Refuge* workshop held firstly in Paris in 1995 at the Salvation Army Cité de Refuge. Screen printed on fabric it appears in many works including *Nexus Architecture - Venice Biennale* (1995).

⁷ Echoing George Simmel's thoughts on human beings Andrew Patrizio brings his concept of "door and bridge" to recorded repre-

sentation in Lucy Orta's work. Cf. A. Patrizio, *Bridges and doors: some thoughts on Lucy Orta's connector project*, in AA.VV., *Lucy Orta... cit.*, pp. 103-117.

⁸ P. Virilio, *Lucy Orta: Refuge Wear*, Editions Jean-Michel Place, Paris 1996, cit. in AA.VV., *Lucy Orta... cit.*, p. 27.

⁹ J.-L. Nancy, *Être singulier pluriel*, Galilée, Paris 1996.

¹⁰ This refers to the system of the *Life Nexus Village Fête* interconnected tents (set up in 2000 in Birmingham and Perth, with the local people taking part), or transformable structures in the sort of portable village of *Connector Mobile Village*. Cf. R. Pinto, *Collective intelligence: the work of Lucy Orta*, in R. Pinto, N. Bourriaud, M. Damianovic, *Lucy Orta*, Phaidon Press, London-New York 2003, p. 53, and A. Patrizio, *Bridges and doors... cit.*, p. 115.

¹¹ The moulds were made with the help of Antonio Cicchelli and Paolo Serrau, teachers of Ornamental Plastic at the Albertina Academy of Fine Arts in Turin where the plaster casts were made. Subsequent phases of the process were entrusted to the De Carli artistic foundry and, in particular, to the great skill of Manlio Bonetto. The idea of involving the Academy was prompted by the logic of the system and the decision to launch a dialogue and exchange with as many local actors as possible, early in the actual manufacture of the work.

¹² The artist's wish that no laws be laid down on how the sculpture should be used, save, obviously, acts of vandalism, has been translated into a maintenance plan which, for example does not contemplate removing carvings or graffiti painted on by writers.

¹³ The musical performance for electric guitars and percussion involved the whole group of patrons and was conceived by the Kaos vs Kosmos duo (Emanuele Gosamo and Pietro Fornara, one of the patrons) to provide a sound fabric to the actions of Sognodiarie, arte, teatro & danza.

(www.myspace.com/kaosvskosmos; www.sognodiarie.it).

¹⁴ J. Dellinger, L. Orta, *Conversations... cit.*, p. 25.

¹⁵ J. Orta, *The Return of the Utopias: The Aesthetics of Ethics, a Draft Manifesto for the Third Millennium*, (November 1994), in *Light Messenger: XLV Venice Biennale*, Editions Jean-Michel Place, Paris 1995. Lucy Orta and her husband Jorge established the Studio Orta in Paris in 1991, as a platform for the research and development of their individual and joint projects. In 2001 they opened another Studio Orta at La Laiterie (The Dairy), a piece of industrial archaeology fifty kilometres from Paris in the region of Brie, which had become a centre of production and residence for artists and an interdisciplinary workshop and place of research and development of sustainable projects.

¹⁶ The breadth and variety of cooperation made use of on different levels in the production of each project creates dialogue between sectors of society which for cultural or economic reasons are not normally in contact. Lucy Orta created *Fluid Architecture* in 2002, an online platform for recording the cooperation processes in her projects and workshops and it functions as a discussion forum open to further contributions (www.fluidarchitecture.net).

¹⁷ Interviewed by Paul Virilio, Lucy Orta tackles this question right from the nature of the prototype of many works and on the prospect of selling them, in particular the tents that change into ponchos "useful in the eventuality of national disasters for refugees and in cases of actual extreme urgency". "But" Orta wonders "is this what artists should really be pursuing?", establishing a deliberately suspended space between ideal and reality for her work, able to hold out against a "realistic" translation and against the pure dream of utopia. Cf. L. Orta, in *Interview with Paul Virilio*, (1995), in R. Pinto, N. Bourriaud, M. Damianovic, *Lucy Orta... cit.*, p. 119. The various essays of political pundits, economists and philosophers collected by Chris Spannos in the volume *Real Utopia. Participatory Society for the 21st Century*, Ak Press, Oakland, Edinburgh, West Virginia 2008, assume an accessible utopian horizon.